

## Rei Nummariae Scriptores le motivazioni di un progetto

In questi anni di congiuntura internazionale, conseguenza della crisi economica iniziata tra il 2007 e il 2008, la riflessione collettiva sull'economia e sulla moneta si è fatta pressante e diffusa. Essa ha invaso tutti i mezzi di comunicazione, dai più tradizionali (televisione, carta stampata) ai più innovativi (reti sociali), diffondendo nozioni e opinioni sulla natura del denaro, sul ruolo della moneta, sulla responsabilità delle autorità emittenti. Le notizie che si sono accavallate sul dollaro e sull'euro, sui loro rapporti di cambio, sulla svalutazione, l'inflazione e la deflazione, il diffondersi delle "teorie del complotto" sono solo alcuni degli argomenti più frequentati, con un'attenzione talvolta scomposta e perfino debordante. Ritornano domande sulla natura del denaro e della moneta, sul suo ruolo nell'economia planetaria, sul sistema creditizio e sui suoi controllori. Si legge e si discute di signoraggio primario, di riserva frazionaria e della perdita della sovranità statale sulla moneta a vantaggio di organismi sovranazionali, con posizioni oscillanti tra la critica al *Washington consensus* incapace di proteggere le economie più deboli o governare la globalizzazione finanziaria (Joseph Stiglitz, *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Torino 2010) e il ritorno alla moneta metallica con valore intrinseco (Michael MacDonald e Christopher Whitestone, *The Silver Bomb: The End of Paper Wealth is Upon Us*, USA, 2012).

Proprio in questo contesto sembra necessario riproporre una valutazione scientifica più approfondita sulla storia della moneta. Se volumi su questo tema non mancano – e sono stati scritti generalmente sia da storici dell'economia sia da economisti con una prospettiva storica - ciò che manca, e non si trova facilmente a disposizione tanto degli studiosi quanto dei singoli interessati, sono alcuni testi classici sull'argomento.

Infatti, mentre le opere di autori come Adam Smith sono state di continuo tradotte e ristampate, e anche le loro considerazioni riguardo alla moneta sono state rivisitate e rivalutate (si pensi, ad esempio, a Smith assunto a "padre putativo" della *Banking School* a cui oppone la *Currency School* di David Ricardo e Henry Thornton), l'ampia riflessione sulla moneta, sulla sua emissione, sui vincoli giuridici e morali alla sua alterazione con-

dotta proprio nel momento della nascita degli Stati nazione, ovvero nei secoli tra la fine del Medioevo e l'Illuminismo, se non trascurata, è ancora in gran parte da riscoprire.

Ha pesato la convinzione che si possa parlare di economia in senso stretto solo con gli economisti classici, e solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Se a questa affermazione si può riconoscere un fondamento per l'ampiezza e la sistematicità teorica dell'elaborazione raggiunta in quel secolo, non si può togliere importanza e valore a tutto il substrato di riflessione economica, e particolarmente sulla moneta, condotta nei secoli precedenti, che per cronologia ha influenzato il pensiero riguardante il diritto delle autorità emittenti, il signoraggio e il ruolo della moneta nella strutturazione degli Stati nazione.

Un antropologo come David Graeber, le cui posizioni politiche, che lo hanno portato a diventare il "teorico" del movimento Occupy gli sono costate l'allontanamento da Yale ha ad esempio mirato, nel suo *Debt. 5000 Years of History* (2011; trad. it. *Debito. 5000 anni di storia*, Milano 2012), a minare alla base proprio i postulati su cui poggia, a partire da Smith, la dottrina economica moderna, di cui ha riconosciuto l'origine aristotelica. In alternativa, Graeber rafforza la distinzione tra moneta e denaro, poggia sulla evidente precedenza storica della nascita del secondo rispetto a quella della prima e ricostruisce l'intera storia del mondo in un'alternanza di fasi di "economia umana", caratterizzate da una concezione metallista della moneta, e fasi in cui un'idea "convenzionalista" del mezzo monetario, quale appunto quella aristotelica, sorretta dalle forze politiche e militari, porta a una almeno auspicata impersonalizzazione degli scambi e ad una "criminalizzazione" del debito. Se Graeber mira prima di tutto a mostrare che la fase del "capitalismo moderno", sviluppatosi a partire dal XV secolo e teorizzato compiutamente, appunto, nel XVIII, è ora giunta alla sua fine, la sua trattazione ha anche il merito di dare la spallata finale all'idea, invero ancora diffusa ma già criticata da più lati, specie nella letteratura antropologica, dell'esistenza di una "Grande Trasformazione" (per usare l'espressione di Polanyi) che avrebbe appunto reso il mondo economico, ma anche le riflessioni relative ad esso, a partire dal XVIII o XIX secolo completamente diverso da tutte le epoche precedenti, e demolisce così l'idea positivista – e ancora una volta già aristotelica – di una "magnifica sorte e progressiva" degli scambi dal baratto primordiale (che mai esisté nelle forme immaginate da Aristotele o da Smith) al "capitalismo finanziario" o "terza fase del capitalismo" caratteristico della postmodernità (riprendendo qui le definizioni di Fredric Jameson, *Postmodernism or the Cultural Logic of Late Capitalism* 1991). Per chi accetti questa prospettiva, è evidente quale interesse possano avere riflessioni sul mezzo monetario precedenti a Smith ed eventualmente alternative.

Non solo. Le riflessioni degli autori, che precedettero gli economisti classici, sono estremamente rilevanti anche da un punto di vista filosofico e storico-culturale: nella

maggior parte dei casi suffragano le loro tesi riferendosi in modo diretto ai filosofi classici o a esempi tratti dalla storia monetaria antica, costituendo così un fondamentale pendant agli studi, oggi sempre più diffusi, sulla ricezione della filosofia antica, ad esempio Aristotele, nell'Europa medievale e moderna.

Non è un caso che Nicola de Oresme, autore del *de mutatione monetarum* (ca. 1358) fosse stato anche il primo a tradurre in latino la Politica di Aristotele, come non è un caso che i gesuiti spagnoli avessero una parte molto rilevante in questi studi, specie quelli collegati alla Scuola di Salamanca, la cui importanza nello sviluppo filosofico europeo e i cui rapporti con l'aristotelismo sono argomento, oggi, di importanti ricerche.

Ai contributi di sintesi, dunque, a partire dall'indagine sui precursori della scuola monetarista viennese animata da Carl Menger (*The Theory of Capital* 1888 e *On the Origins of Money* 1892) passando al classico Max Weber (*L'etica protestante e l'origine del capitalismo* 1904-1905), fino al più recente volume di Louis Beck (*The Mediterranean Tradition in Economic Thought* 1994), che evidenzia tra l'altro l'impatto dell'ordine cistercense nella struttura economica medievale e analizza la teoria economica "mediterranea" (latina e araba) come un tutt'unico, culminante nei lavori della "Scuola di Salamanca", non si è affiancata in Italia, ma tranne poche eccezioni anche negli altri paesi europei, una soddisfacente attività editoriale di pubblicazione dei testi di riferimento, le "fonti" per così dire di una simile riflessione, in grandissima parte ancora poco accessibili.

Scopo della collana "*REI NUMMARIAE SCRIPTORES*" è, dunque, colmare questa lacuna, con un'operazione editoriale di utilità non solo per economisti, storici e numismatici, ma anche per l'ampio novero degli interessati a queste tematiche, proponendo lavori di valore scientifico riconoscibile, ma anche accessibili a un pubblico più ampio grazie ad articolate introduzioni storico-economiche e commenti chiarificatori o di orientamento.

La collana ospiterà, infatti, testi incentrati sulla moneta, composti in Europa occidentale precedenti il 1650 ca. Essi saranno editi con il testo originale e una traduzione italiana, accompagnati da congrui apparati, che non solo situeranno l'autore e l'opera nella storia e nel dibattito economico dell'epoca, ma collegheranno la riflessione economica con gli scritti del medesimo autore, ne illustreranno la "fortuna" e il modo in cui essi influenzarono le riflessioni e/o le decisioni di politica economica successive. Le note di commento esplicative, infine, integreranno e approfondiranno la ricerca così da favorire una piena comprensione anche al lettore meno esperto.

Se gran parte delle opere furono redatte in latino e originano dalla riflessione filosofica, economica e politica dell'Europa occidentale, è anche nostro intento mettere in relazione questa produzione con quella del mondo islamico e con quella nei vari volgari che, pur nascendo nello stesso contesto geografico, aveva però ben altro target e intento.

In questo senso sarà ovviamente primaria – anche per cronologia – la pubblicazione delle opere in volgare italiano e l'identificazione di una specifica riflessione italica sul tema, da contestualizzare nella storia politico-economica della penisola e da confrontare con ciò che nel frattempo veniva redatto in Francia, in Inghilterra, nei paesi di lingua tedesca.

La collana non evidenzia, dunque, un iniziale limite di volumi né un limite cronologico: a un primo piano dell'opera, di seguito presentato, saranno successivamente aggiunti ulteriori testi in grado di ampliare la documentazione sul tema specifico delle teorie monetarie, della loro ricezione e applicazione.

Come si evince dal piano della serie, altri volumi sono stati già assegnati e si è già verificata la disponibilità di alcuni studiosi a consegnare il manoscritto entro la fine del 2013-primavera 2014: è dunque verosimile che, dopo la stampa di questo primo lavoro su Francesc Eiximenis, si possa proseguire con Juan De Mariana nell'estate-autunno del prossimo anno.

Bruno Callegher e Filippo Carlà